TU IN DAUNIOS

E-mail: tuindaunios@tiscali.it

Sito internet: www.canusium.it

Bollettino di informazione e cultura a diffusione interna della Fondazione Archeologica Canosina - Via F. Giusti, 5 - Tel. 0883.664043 - Canosa di Puglia Reg. Tribunale Trani n° 012/2009 - Direttore responsabile: Anna Maria Fiore - Coordinatori: Marisa Corrente, Angelo Antonio Capacchione - Impostazione Grafica: Francesco Specchio - Il Bollettino viene distribuito gratuitamente ai soci e ai simpatizzanti della F.A.C. - E' vietata la riproduzione dei testi, delle illustrazioni e delle notizie senza la citazione della fonte, o senza la preventiva autorizzazione della F.A.C. o degli autori.

Anno 0 - Numero 4

Gennaio 2010

EDITORIALE

di Anna Maria Fiore

CI SIAMO NUMERO 4 ANNO 0

1	**Editoriale**	*Anna Maria Fiore*
	Museando	
	mostra alle scuderie del Quirinale	
2-3	**Cincinnati**	*Marisa Corrente*
	Convegno su"Magna Grecia"	
4-5	**La fontana della Madonna della Fonte**	*Anna Maria Fiore*
6	**Le pagine di pietra**	*Marina Silvestrini*
	Le iscrizioni di Canosa: Un inestimabile patrimonio di storia	
7	***Lettere al Direttore***	*Anna Maria Fiore*
8	***L'angolo***	*Antonio Capacchione*
	Non tutti sanno…. Simboli cristiani e non...	
9	***Chiesa di Santa Maria***	*Sabino Facciolongo*
	I problemi di una dedicazione	
10	**Palazzo Sinesi**	*Pasquale Terribile*
	L'arte italica	
11	***Musei Italia***	*Angela Di Gioia*
	In itinere...durante un lungo percorso in Campania	
12	**Fondazione Archeologica**	*Sabino Silvestri*
	"Un anno di lavoro"	
13	**I volti del potere**	*Domenico Samele*
	Tremisse d'oro di Anastasio I	
14	**Viaggio nella storia**	*Anna Maria Fiore*
	L'assassinio di Regilla	
15	**Paese scuola**	*Liceo Scientifico*
	Un monumento per amico	*"Enrico Fermi" Canosa*
16	**Paese Scuola**	*Sabino Facciolongo*
	La via dei Palazzi	*Scuola media "Foscolo Marconi"*

Dicembre è l'ultimo mese dell'anno… incombe con i suoi colori, le atmosfere, le promesse e ci accompagna verso inevitabili bilanci. Siamo giunti al numero 4 di un anno 0 partito in sordina, che ha riscosso interesse vista la partecipazione con cui ci seguite ed i preziosi consigli che non ci fate mai mancare. Colgo l'occasione per ringraziare tutti gli sponsor che hanno creduto nel nostro obiettivo:fare cultura,creare una coscienza archeologica che miri al rispetto e alla promozione del territorio attraverso l'amore per la nostra storia senza rimpianto, ma con la consapevolezza di essere i diretti eredi di una grande memoria che è dono, ricchezza e… futuro!. Abbiamo pensato che le nostre "perle"così come chiamiamo noi le copertine meritassero un destino diverso dal rimanere chiuse su qualche ripiano della libreria di casa. I colori e la bellezza urlano vendetta,vogliono partecipare la loro esistenza sul nostro territorio perché di esso e per esso vivono. Allora perché non raccoglierle e offrirle a voi, magari in una bella cover illustrata da Elena Di Ruvo? Le foto sono di Gianni D'Alessandro e la grafica è di Sabino Casieri con l'insostituibile Antonio Forina(Grafiche Faba).Grazie a tutti!!.A tutti coloro che con spirito di volontariato animano le pagine di "TU IN DAUNIOS"offrendo sempre preziosi contributi alla cultura; alla mia redazione a tutti gli amici della F.A.C., che lavorano silenziosamente e quotidianamente, anteponendo l'obiettivo comune agli interessi personali.

Ci siamo!Un numero quattro che potrei chiamare"La scuola che vorrei".Una scuola che vive il territorio, che insegna ai ragazzi la conoscenza della storia , l'amore e operativamente la salvaguardia…non poteva che culminare nel premio regionale "Un monumento per amico" conferito alla Scuola Media "Foscolo" e al Liceo Scientifico "E.Fermi".

Tanti gli articoli dalla partecipazione al prestigioso simposio americano di Marisa Corrente, alle "Pagine di pietra" di Marina silvestrini, alle curiosità di Antonio Capacchione, agli appunti di viaggio di Angela Di Gioia e al prezioso contributo di Pasquale Ieva e Pasquale Terribile. Vi segnaliamo una importante mostra alle Scuderie del Quirinale…per i vostri viaggi all'insegna della cultura, inaugurando una nuova rubrica:"Museando".Tante le novità…ma non vi vogliamo togliere il gusto della lettura ed allora tutta la Redazione coglie l'occasione per augurarvi

UN ANNO PIENO DI PIACEVOLI SORPRESE. BUON 2010!!!

Tu in Daunios n. 4
Periodico trimestrale a cura della Fondazione Archeologica Canosina
Via J. F. Kennedy, 18 - Tel. 0883 664716 - Reg. n. 112/2009 -
Sito internet www.canusium.it - E-mail: tuindaunios@tiscali.it
Direttore responsabile: Anna Maria Fiore
Coordinatori: Marisa Corrente, Angelo Antonio Capacchione
Impaginazione grafica: Angelo Antonio Capacchione
Gruppo redazionale: Oronzo Brandi, Angela Di Gioia, Luigi Di Gioia, Vincenza Di Stasi, Sabino Merra, Domenico Samele, Marina Silvestrini, Sabino Silvestri, Francesco Specchio, Pasquale Terribile, N.T.P.A. Carabinieri.
Foto copertina: Studio fotografico Gianni D'Alessandro
Foto: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia.
Stampa: Grafiche FABA

In copertina:
Particolare del coperchio di pisside policroma del corredo della tomba Varrese, medaglione centrale in rilievo a stampo, presenta a sinistra un fanciullo nudo su un Klismos mentre abbraccia una fanciulla seduta sulle sue ginocchia; a destra un efebo alato che corre verso la coppia; il sedile è ricoperto da un drappo rosso, dallo schienale pendono un aryballos ed uno strigile celesti; la fanciulla, che appoggia un piede su uno sgabello, indossa un chitone trasparente e dei sandali rosso mattone; il fanciullo alato che posa il braccio destro sulla spalla della fanciulla, indossa un mantello che copre in parte le grandi ali (celeste e nero). Il suolo è dipinto in celeste.
Fine IV sec. a.C. (*descrizione da "Principi Imperatori Vescovi"*)

SPONSOR: BCC CANOSA LOCONIA - CEDIFARME- GIARDINO DEL MAGO - IGAM - AGRISERVICE - PRINT LABEL SYSTEM - SERIMED - MOSCA CRISTOFORO AUTOGRÙ - RAY PROFUMERIA PELLETTERIA - FARMACIA LOMBARDI - OTTICA GIANNI FOTO - CARACOL.

MUSEANDO

ROMA - SCUDERIE DEL QUIRINALE
LA PITTURA DI UN IMPERO

fino al 17 Gennaio 2010 - *www.scuderiedelquirinale.it*

Una mostra eccezionale, che dà la misura del valore artistico raggiunto dalla pittura romana tra il II sec. a.C. e il IV sec. d.C., riuscendo ad evidenziare le sue connessioni con l'arte greca e con quella dei secoli successivi (medievale, rinascimentale, moderna). Il percorso espositivo, diviso in cinque sezioni e inquadrato nell'allestimento ideato dal regista Luca Ronconi, ha il merito di presentare per la prima volta organicamente una produzione che è in genere "frammentata" in decine di sedi differenti. Le opere esposte (circa un centinaio di capolavori tra affreschi, tavole, dipinti su lino e vetro, tempere, encausti) arrivano da musei e aree archeologiche di tutto il mondo: in particolare dal British Museum, dal Louvre, Staatische Museen di Berlino e dall'Antikensammlung di Monaco, oltre che dal MANN di Napoli, dagli scavi di Pompei, dal Museo Nazionale Romano, dal Vaticano e dai Musei Capitolini.

BCC CREDITO COOPERATIVO Canosa - Loconia

TU IN DAUNIOS

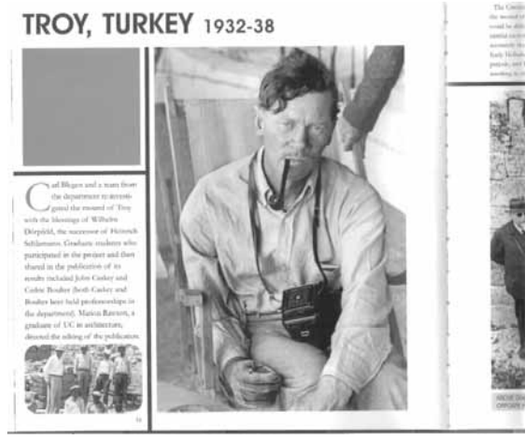
CINCINNATI
Convegno su Magna Grecia

Beyond Magna Graecia. New developments in South Italian Archaelogy. The Contexts of Apulianand Lucanian Pottery. Semple Symposium University of Cincinnati Classics Department 12- 14 Novembre 2009

di Marisa Corrente

Voglio parlarvi di William Tunstall Semple e di sua moglie Louise Taft Semple. Americani, ricchi americani certo, ma soprattutto illuminati mecenati di un'America che nei primi decenni dello scorso secolo guardava alla cultura classica come a un preziosissimo mondo da esplorare e far conoscere. Divenuto capo del Dipartimento di Studi Classici dell'Università di Cincinnati nel 1929, William Tunstall Semple , con l'aiuto di sua moglie, Louise Taft, donna che rivela nella posa fotografica lo sguardo fiero e ironico delle grandi donne che guidano uomini e fortune, seppe trasformare il Dipartimento nel più importante Istituto di Studi Classici del Nord America. Se si guarda al repertorio delle pubblicazioni curate dalla Università di Cincinnati e alle missioni archeologiche nel Mediterraneo appare chiaro che il programma di ricerca ebbe vastissimi interessi, con risultati straordinari esplicitati dalle attività in luoghi prestigiosi del Mediterraneo, da Troia in Turchia agli scavi del Palazzo di Nestore a Pylos, nel Peloponneso. Oggi, il cuore del Classics Department a Cincinnati è la splendida Burnam Classics Library, una ricchissima biblioteca che raccoglie 231,000 volumi, con acquisizioni annuali di 5000 volumi. Nell'atrio della biblioteca, la foto di uno dei pionieri della ricerca a Troia, l'archeologo Carl Blegen, che aveva affiancato negli scavi Heirich Dorrpfeld, il successore di Heinrich Schliemann, ditutto il fascino delle immagini di un'archeologia d'altri tempi.

Carl Blegen, dal 1951 al 1957 a capo del Dipartimento, è ritratto in un momento di pausa, la pipa tra le labbra, la macchina fotografica



al collo, non certamente in posa, su una sedia a sdraio dal rigato scolorito, nell'elasticità di un corpo abituato a muoversi tra rovine e scavi.

Nella città di Cincinnati , che ha uno dei più antichi Musei degli Stati Uniti, il Cincinnati Art Museum fondato nel 1881, vi è di bello, ancora oggi, la capacità di continuare questo dialogo spirituale e intellettuale con il mondo classico, con le civiltà che si affacciano sul Mediterraneo.

Si impone subito una riflessione sull'America, terra dei grandi esperimenti che ha adottato in maniera entusiastica alcune idee-forza della cultura europea: educazione popolare, promozione della scienza e della conoscenza, certezza che l'uomo-politico è agente del progresso.

In questa "terra giovane", Cincinnati manifesta con chiarezza come una piccola élite di borghesi-intellettuali sia diventata classe pilota della comunità concentrando talenti e istituendo l'accademia del merito.

Parallelamente all'impegno nella ricerca archeologica da parte dell'Università di Cincinnati, si veda ad esempio il recente progetto di scavo nella città di Pompei, occorre rimarcare il significato del Semple Fund nell'organizzazione di convegni internazionali e di pubblicazioni che raccolgono lavori di primissimo piano nel campo della letteratura, filosofia e archeologia .

Sono sempre i Semple i numi tutelari di questo processo di apertura alla cultura classica: la generosità di Louise Taft Semple che, con cospicui lasciti, alla sua morte, promosse la Fondazione che dal 1961 ha in attivo un ricco programma di ricerche, scavi e pubblicazioni, è un esempio felice di come i valori specifici, distintivi di una prospettiva culturale cosmopolita abbiano lasciato il segno.

continua a pag. 3

Beyond Magna Graecia. Newdevelopments in South Italian Archaelogy. The Contexts of Apulianand Lucanian Pottery. Semple Symposium University of Cincinnati Classics Department 12-14 Novembre 2009

di Marisa Corrente

Ho accolto con entusiasmo l'invito da parte degli organizzatori del Semple Symposium del 12-14 Novembre a partecipare ai lavori sulle recenti analisi sulle produzioni a figure rosse nell'Italia meridionale. Il Convegno, organizzato da Tom Carpenter dell'Ohio University, da Kathleen Lynch dell'University of Cincinnati e da Ted Robinson dell'University of Sydney, si è svolto negli ampi spazi del campus universitario, luogo di perfetti equilibri di linee architettoniche ispirate all'antico e di soluzioni modernissime, nel verde autunnale di giornate piene di sole.

L'interesse per il Convegno nasceva dalla possibilità di contribuire con le recenti ricerche sui contesti funerari canosini della prima metà del IV secolo a.C. al vasto e articolato dibattito sulle produzioni a figure rosse.

Mi sembra utile riportare l'abstract, come giusto inquadramento del lavoro presentato.

"*I vasi a figure rosse come espressione di contesti elitari nella città di Canusium: selezione di immagini e repertori nella prima metà del IV secolo a.C.*

Il modello insediativo riconosciuto nell'organizzazione territoriale della Puglia centro-settentrionale in età preromana consiste in agglomerati sparsi, con una progressiva tendenza verso la distribuzione organica di case ed aree funerarie e pianificazione degli spazi. Dell'abitato di *Canusium*, insediamento della Daunia meridionale, posto in posizione privilegiata lungo il fiume Ofanto, conosciamo sia il ruolo di *central place* sin dall'età arcaica sia le caratteristiche strutturali proprie della protocittà.

Il nesso tra la realtà strutturale della comunità e le manifestazioni funerarie è profondo e strettissimo, anche se non sempre la documentazione archeologica evidenzia la stretta relazione tra spazi abitativi e necropoli.

I nuclei insediativi in maniera continuativa vedono l'affermarsi di gruppi familiari distinti con tombe rispondenti al livello socio-economico di micro-comunità.

Il fenomeno delle tombe "emergenti " è ben noto. La storia del collezionismo su scala nazionale e internazionale ha livelli alti di rappresentatività nel repertorio di oggetti di prestigio provenienti da contesti smembrati, con una presenza significativa di vasi della produzione a figure rosse.

La dispersione del patrimonio archeologico di Canosa ha reso incerte le linee ricostruttive della storia archeologica del centro preromano, omologando nei parametri dell'osservazione antiquaria produzioni e fasi cronologiche.

Un momento importante della ricerca archeologica, attorno agli anni ottanta del secolo scorso, è la scoperta dell'ipogeo dei Vimini, sia per la possibilità di attribuzione dei corredi a distinti personaggi dello stesso gruppo familiare sia per la ricostruzione dello spazio funerario come realtà complessa, percepibile come riflesso di beni ed idee, di modelli culturali e di stili di vita. L'ipogeo si colloca in un ambito cronologico poco rappresentato dalla documentazione a disposizione , mettendo in luce le profonde trasformazioni delle comunità locali nel primo quarto del IV secolo a.C. Le implicazioni relative all'affermarsi di nuovi modelli di comportamento sociale sono notevoli. I gruppi aristocratici adottano stili di vita ellenici e nell'ambito degli spazi comunitari momenti significativi come il simposio rendono per la prima volta appariscente il sistema dei vasi ceramici e metallici propri della realtà simposiale.

I dati della ricerca, grazie ad ulteriori scoperte effettuate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, consentono di ricostruire un quadro più articolato della realtà socio-economica della prima metà del IV secolo, con molteplici valutazioni sulle forme organizzative del rituale funerario e sul rapporto tra beni circolanti e committenza.

La ricostruzione operata inserisce i vasi a figure rosse nell'ambito di beni acquisiti, al pari di altre classi di vasellame, rispondenti per dimensioni, qualità e stile alle produzioni di media qualità provenienti da botteghe specializzate nel *plain style.*

Non sono documentate produzioni "speciali". Il repertorio registra soprattutto la presenza di crateri a campana con figure stanti, con una palese assenza di scene con più soggetti e racconti mitologici.

I cerimoniali riservati ai defunti e gli oggetti selezionati rimarcano nello spazio degli ipogei lo *status* sociale di guerrieri e donne partecipi di un benessere diffuso senza distinzioni eccezionali di ricchezza".

E' stato bello parlare di Canosa a Cincinnati. E devo dirvi che le riproduzioni dei vasi canosini, piccole olle, brocche e attingitoi geometrici, portate come omaggio della Fondazione Archeologica Canosina agli amici e colleghi americani, hanno suscitato un notevole entusiasmo.

Marisa Corrente
Direttore Archeologo
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia

TU IN DAUNIOS

ERODE ATTICO

L'acquedotto a Canosa e il rinvenimento dell'antica "*Fontana della Madonna della Fonte*".

di Anna Maria Fiore

Il presente articolo è stato realizzato grazie alle notizie e alle immagini attinte dal volume: *"1783 Canosa pittoresca"* Lavello 2001 di Pasquale Ieva, Presidente della locale Sezione della Società di Storia Patria per la Puglia e dalla tesi di laurea dell'ing. Nunzia Pia Fiore: *"Analisi del sistema di adduzione e smaltimento delle acque di Canosa di Puglia" 2003-2004.*
Si ringraziano gli Autori.

"*Quando Regilla (moglie di Erode) arrivò nella tenuta di famiglia a Canusium, fu colpita dalla siccità dei luoghi e trovò la città arida e polverosa*". (l'assassinio di Regilla, Laterza 2009 Sarah B. Pomeroy)

L'antica Canusium, un tempo città ricca e fiorente**,** schierata dalla parte dei perdenti durante le guerre sociali del I sec. a.C. alienandosi così il favore di Roma, inizi**ò** a decadere anche a causa della scarsità d'acqua.

Traiano, Adriano ed in seguito Erode presero a cuore questo problema, dotando la città di un gigantesco acquedotto che portava l'acqua da venti miglia di distanza (30 Km).

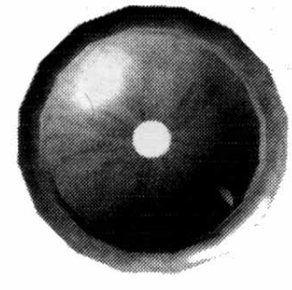
Filostrato attribuisce ad Erode Attico il merito della rinascita della città. Il matrimonio con un'esponente della famiglia degli *Annii Regilli* permise ad Erode di focalizzare i propri interessi su precisi siti geografici in Italia, interessandosi a Canusium soprattutto perché gli *Annii* vi avevano dei possedimenti.

I romani costruivano due diversi tipi di acquedotto: quelli "a pressione" e quelli "a corsa naturale" come quello realizzato a Canusium.

Tecnicamente ed economicamente più conveniente, infatti, superava l'inconveniente degli avvallamenti e delle accidentalità del terreno grazie alla costruzione delle caratteristiche arcate che permettevano di offrire al flusso dell'acqua (*acquae pensiles*) una pendenza quasi costante per poterla condurre in grande quantità dalle sorgenti alle città: "*...ai bagni, alle abitazioni, alle pubbliche cisterne e alle fontane: acquae galiculae*" e, in alcuni casi, anche: *"...per l'irrigazione dei campi, degli orti e dei giardini delle ville suburbane"*.

In passato tali resti, si potevano osservare "*a ridosso dello stabilimento Lomuscio in via lavello, alle falde della collina di S. Leucio. Erano presenti quattro basi dei pilastri per viadotti, mentre altri pilastri simili in mattoni in proprietà Samele –Decorato,si succedono sempre nella medesima direzione,per proseguire verso via Andria e poggio Nuovo*". Così come ci riferisce lo studioso canosino Nunzio Jacobone nel suo testo Canusium..

A Canosa sono state rinvenute numerose fistule di piombo con iscrizioni, come quella trovata nel 1790 durante lo scavo delle fondamenta di casa *Polena*, presso il monastero dei *Francescani* e inviata a Napoli al Real Museo di Portici dal Prevosto di Canosa, Domenico Forges Davanzati, recante l'epigrafe: *Rei publicae Municipium Canusino – Sub Cura. L. Eggi Marylli*...(della Repubblica



e Municipio Canosino – mentre era curatore Lucio Eggio Marullo), altre venute alla luce nel 1976 in *contrada Vignale dell'Avena;* quelle in Via Imbriani recuperate dall'Archeoclub di Canosa allora diretta dal Dott. Michele Amedeo Di Chio, ora fa parte di tutto quel materiale del Museo Civico conservato a Palazzo Sinesi in attesa di degna esposizione (Museo sic.!) e, precedentemente, ancora quella ritrovata nel 1884 nella proprietà di tale Sabino Forina durante la costruzione della ferrovia Barletta-Spinazzola, anch'essa facente parte del patrimonio del Museo Civico di Canosa, con l'iscrizione: R P C Cvr. P. Grae. Firm (Rei Publicae Canusinorum Curator Publius Graecidius Firmus).

La conduttura dell'acquedotto era costituita da tubi di piombo e di terracotta e, per smorzare la pressione dell'acqua che si veniva a formare per le pendenze e i diversi livelli della stessa conduttura, circa ogni 1.000 metri era necessario creare degli sfiatatoi e dei castella, destinati a mantenere la pressione entro i limiti di resistenza dei tubi. Inoltre, per rendere impermeabili all'acqua i canali entro i quali essa scorreva, veniva usato per il rivestimento interno: "...***l'opus signum,*** *una speciale malta costituita da tegole frantumate e cocci di vasi uniti con calce grassa e battuti e compressi con dei grossi pezzi di legno; tale materiale fittile restava a lungo impermeabile all'acqua, pur richiedendo continue riparazioni e controlli"***.**

A completamento della costruzione dell'acquedotto, così come avveniva nell'antica Atene, era uso dei romani realizzare delle fontane pubbliche in sostituzione delle poche sorgenti locali e dei pozzi. Esse rappresentavano uno degli ornamenti di cui le città prendevano grandissima cura per abbellire i diversi quartieri e alle stesse si dava un aspetto esteriore piacevole, affinché si trovassero in armonia con le belle statue e i sontuosi edifici pubblici e privati.

Dei vari tipi di fontane: a bacino, a portico, a credenza, a piramide, ad arco trionfale, quella collocata a Canosa alla fine dell'acquedotto, che terminava dietro l'abside della Chiesa di San Sabino, doveva essere sicuramente del tipo a coppa che, con il suo bacino, aveva nel mezzo una coppa portata su rocchi di colonne e dal centro della quale usciva un getto d'acqua zampillante (acqua salientes).

L'ubicazione della fontana, proprio dietro la Cattedrale, offre la possibilità di formulare varie ipotesi tutte ugualmente attendibili.

Una di queste favorisce il convincimento che essa, a ridosso di una sottostruttura di epoca romana, forse di un antico edificio pubblico e di una sontuosa villa sulla quale venne poi edificata la chiesa, si trovava proprio sulla diramazione della Via Appia-Traiana e serviva di ristoro ai viandanti prima, e ai pellegrini nei secoli successivi. Conferma l'esistenza della fontana antica anche il Desprez quando visita Canosa con il resto della spedizione ideata e finanziata da Saint-Non, segue la prima descrizione della "Fontana antica" riportata in un manoscritto dell'Arciprete Don Vincenzo Petroni, tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800.

In esso, dopo una lunga descrizione dell'acquedotto che alimentava la città

TU IN DAUNIOS

ERODE ATTICO

L'acquedotto a Canosa e il rinvenimento dell'antica "Fontana della Madonna della Fonte"

di Anna Maria Fiore

con il percorso e le varie diramazioni che si snodavano per le diverse contrade, è indicato il luogo preciso dove era collocato tale grande manufatto: *"...indi l'acquedotto declinando il retto cammino, piegava verso il ponente, e nel pendio dell'antica città, ascendendo verso l'attuale Cattedrale, corrispondente dietro la stessa, in dove prima poteva esservi spaziosa piazza; ivi formava una vaga superba fontana; abbellita con colonne di diversi marmi, e con più ornamenti fregiata. Conteneva una vasca sferica di granito della circonferenza di palmi 40, mentre presenta il diametro orizzontale di palmi tredici, e quattro once: poggiata sopra quattro pezzi di colonna, all'altezza di cinque palmi circa, e che ancor sussiste la medesima, ma interrata. La medesima nel suo labbro esteriore, in ugual distanza presenta otto buchi perforati; poichè innalzandosi l'acqua con de' piccoli tubi sopra della vasca, ricadendo quella, veniva a percolare da' detti otto forami".*

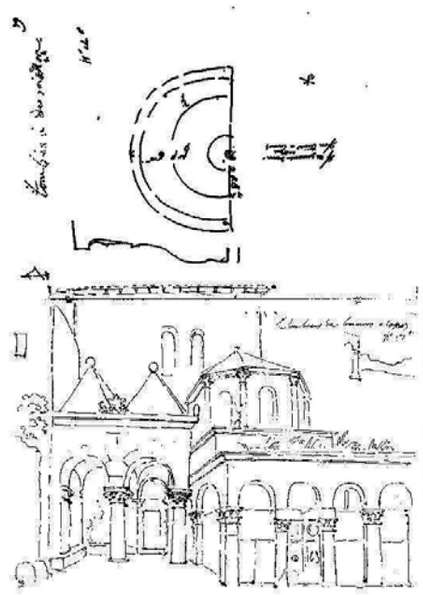
Per molti anni la Fontana antica giace sepolta e solo nel 1827 l'ingegnere barlettano Francesco Salminci la rinviene durante i lavori di scavo. Nella sua relazione inviata all'Intendente di Bari, descrive dettagliatamente l'ubicazione dell'acquedotto di San Giorgio che aveva origine dal pozzo detto l'Antico, del percorso che l'acqua faceva per scendere per la Via detta Via Vecchia di Corato, per la strada della Marchesa e per la valle detta della Minoia, intervallate dagli sfiatatoi e dai bottini di raccolta delle acque per giungere, infine, dietro la Chiesa Cattedrale di San Sabino.

Dopo i lavori del Salminci e quelli successivi del 1864 dall'ingegnere Gerillo, sempre finalizzati a recuperare l'antico acquedotto di abbondante acqua l'abitato di Canosa, furono ripetuti i saggi nel 1865 e nel 1867.

Anche in quest'ultima circostanza si rinvenne, nei pressi del pozzo San Giorgio, un'altra preziosa iscrizione: "...che accenna alla munificenza di Erode Attico e che fu scoperta quando nel sindacato di Vito Samele si fecero i tentativi di condurre di là le acque della nostra patria".

Il Morea durante gli scavi nell'Arena Cristallo per la costruzione del palazzo in Via Bovio dopo la villa comunale, rintracciò una grande canalizzazione in terracotta e, tale scoperta, gli consentì di dissentire dal Salminci sostenendo che la conduttura, di cui scriveva l'Ingegnere, era rivolta da un lato verso la collina dove si trova il pozzo San Giorgio sulla via che porta a Barletta e dall'altra, invece, si dirigeva verso l'abside della Chiesa di San Sabino.

Altra conferma del ritrovamento della "Fontana antica" è riportata in una rivista del 1934, in cui il notaio Maddalena, estensore dell'articolo, trattando appunto dell'acquedotto di Erode Attico e dopo aver raccontato brevemente della storia antica della città e della sua penuria di acqua, riferisce che: "ci piace ricordare



che dietro l'abside della Chiesa di San Sabino, ai principi del 1800, si vedeva una fontana che veniva alimentata dall'acquedotto".

Di questa "Fontana" e dell'acquedotto alimentatore ne aveva già fatto parola il Prevosto Angelo Andrea Tortora nella sua Relatio Status Ecclesiae Canusinae nel 1758. Anzi il dottissimo prelato era dell'opinione che il quadro della "Madonna della Fonte", protettrice di Canosa si sia rinvenuto nascosto in qualche punto dell'acquedotto, in vicinanza della fontana e che dalla stessa abbia preso il nome.

È stata convinzione anche del sacerdote Don Attilio Paulicelli scrivendo che: "*...il dipinto di Maria SS. Della Fonte è da collegare ad una grandiosa e magnifica fontana di marmo, posta a fianco della Chiesa risalente ai primi tempi dell'Impero Romano e attingente abbondanti acque da condotti rinvenuti nei dintorni della chiesa medesima, provenienti dai monti Irpini".*

Consiste la fontana, in una vasca monolitica circolare in pietra del diametro di metri 3,50 perforata nel mezzo e con otto buchi nella periferia, ed era sorretta da cinque colonne alte palmi 6".Anche i dati riferiti poi dal Petroni, Salminci e Maddalena, pressoché identici, discordano solo di alcuni centimetri visto che, come abbiamo già accennato, Petroni assegna al diametro le dimensioni di m. 3,527336860 (palmi 13 e 4 once), Salminci m. 3,571428574 (palmi 13 e mezzo), Maddalena, invece, esprime direttamente in m. 3,50 il diametro della vasca.

Lo stesso dicasi dell'altezza dei ricchi di colonne che sorreggono la tazza della "Fontana antica", che Petroni indica in palmi 5 (m. 1,322751322), Salminci in palmi 6 (m. 1,587301587) chi più chi meno, con identico valore del Maddalena, cioè in 6 palmi.

La caratteristica più evidente che potrebbe aver indotto l'architetto Louis Jean Desprez a ritrarla, con tanta acribia, deve essere stata sicuramente la sua imponenza. Essa, infatti, è composta da un enorme blocco di pietra viva, un solo pezzo scolpito e scavato con paziente fatica, poi adagiata, con l'aiuto di argani e una grande quantità di braccia di maestranze locali, sopra rocchi di colonne, di certo elementi di materiale recuperato da costruzioni antiche oramai distrutte, selezionato dai maestri lapicidi tra quello più prezioso è utilizzato, su commissione dei Principi Normanni, per le modifiche e l'abbellimento della Cattedrale di San Sabino.

L'architetto francese dopo aver ritratto la facciata dal sepolcro del Crociato e portatosi nella parte posteriore della Chiesa di San Sabino, il cui livello non era digradato come ai nostri giorni, abbozza la sezione della fontana non più attiva. Grazie alle sue utili indicazioni, è possibile individuare e recuperare la "Fontana antica", la quale non può che trovarsi quasi in corrispondenza dello stesso Mausoleo di Boemondo, presso l'abside della Chiesa.

Ulteriore conferma è data anche dalla consultazione dei fogli originali, dell'album di Louis-Jean Deprez (disegni custoditi presso l'Accademia di Belle Arti di Stoccolma) , su cui sono riportati i due disegni Tombeau de Boimons e Fragment d'une fontaine antique a Canos, contraddistinti dal n. 13 per la Tomba di Boemondo e dal n. 14 per la Fontana antica.La sua semplice architettura e l'assenza di vistose decorazioni, fregi o festoni, non spegne affatto la nostra incontenibile esultanza, sapendo che questa monumentale Fontana antica esiste e giace ancora interrata nella villa comunale.

Ci chiediamo se mai anche i nostri occhi riusciranno un giorno a cogliere il miracolo della "Fonte della Madonna" ritrovata!

Anna Maria Fiore

LE PAGINE DI PIETRA

LE ISCRIZIONI DI CANOSA: UN INESTIMABILE PATRIMONIO DI STORIA

di Marina Silvestrini

In un precedente articolo in questa stessa rivista (luglio 2009) ho ricordato l'inestimabile patrimonio di storia che le iscrizioni di Canosa conservano. In questo numero prenderò le mosse da un monumento epigrafico conservato nella Villa comunale di Canosa per illustrare una grande famiglia locale, i *Dasimii*, e nello stesso tempo mostrare la ricchezza di informazioni che queste iscrizioni forniscono. La lastra che qui vedete riprodotta conserva il nome di tre persone: si tratta dell'epigrafe funeraria di tre liberti (schiavi liberati) dei *Publii Dasimii*. Proviene dall'area sepolcrale dell'Arco di Traiano e si data al I secolo d.C. Deduciamo la loro condizione giuridica di liberti dal nome: esaminiamone uno, a titolo di esempio: *P(ublius) Dasimius P (ubli) l(ibertus) Zeno*. Questa persona, quando era schiava, aveva un solo nome: si chiamava: *Zeno* (Zenone), nome di origine greca, non raro tra gli schiavi. Il nome degli schiavi è costituto da un solo elemento. *Zeno*, divenuto liberto, ha modificato il nome, passando dal nome unico ai *tria nomina* (tre nomi), propri dell'onomastica romana: ha preso il prenome e il nome gentilizio del suo ex *dominus* (padrone): in questo caso *Publius Dasimius*. Tra *Dasimius* e *Zeno* (diventato cognome in questa nuova formula onomastica) troviamo la sigla *P. L.* (liberto di Publio), che indica la nuova condizione acquisita. L'interesse di questa epigrafe non è tanto nella condizione di liberti delle persone ricordate (numerosissimi erano i liberti nel mondo romano), quanto nel particolare nome gentilizio (nome comune a tutti coloro che appartenevano ad una *gens*), *Dasimius*: si tratta di uno dei non molti nomi di origine preromana documentati nell'epigrafia latina di Canosa, deriva infatti dal prenome messapico *dazimas*, vale a dire che questo nome era già utilizzato dai Dauni di Canosa, che parlavano, prima del latino, una variante della lingua messapica. Tale nome è presente in un graffito sepolcrale di una delle stanze dell'ipogeo Lagrasta. In altre parole si tratta di una famiglia indigena, già in auge in età preromana, che mantiene la sua posizione di prestigio in età romana, come mostrano le altre due epigrafi che riproduciamo. Si badi che su circa 200 gentilizi noti a Canosa è possibile attribuire un'origine messapica (quindi locale) a meno di una decina di nomi: tra questi i *Dasimii* sono una delle famiglie di maggior rilievo.

L. Dasimiu[s – f. Ouf.?– – –IIIIvir]
quinq[uennalis coepit?]
Lucius et P[ublius f. perfecerunt?]

1. *Ouf.* omette TORELLI. 2. *quinq[uennalis]* TORELLI.
3. *Lucius et P[ublius fili perfecerunt?]* TORELLI.

Passiamo ora a considerare il blocco di pietra calcarea riprodotto. Fu rinvenuto ad ovest di Canosa, presso la ferrovia, nell'area dove sorgeva l'anfiteatro. Questo blocco era conservato nel luogo di rinvenimento fino al 1982; successivamente è stato purtroppo distrutto.

Il blocco era di notevoli dimensioni (alt. cm. 85; larg. 110; sp. 28) con lettere alte da 18 a 12 cm. Registrava il nome di un magistrato, un *Lucius Dasimius* (il cognome è perduto) che verosimilmente aveva contribuito alla edificazione di un monumento pubblico. Il luogo di rinvenimento fa evidentemente pensare all'anfiteatro o ad una sua parte. Nell'ultima riga seguono altri due prenomi (*Lucius et Publius*), scritti eccezionalmente per esteso e non abbreviati: si è pensato che fossero i figli di *Lucius Dasimius* che verosimilmente avevano completato l'opera. Il che rende esplicito che questa opera era stata costruita in buona misura con finanziamenti privati.

L'iscrizione si data in età augustea. Questo blocco ci dà anche un'altra informazione: il titolo del magistrato, parzialmente indicato alla l. 2: un *quinquennalis*, da integrare [*IIIIvir*] *quinq* [*uennalis*]. Occorre ricordare che al vertice dei municipi romani (quindi anche di Canosa che divenne municipio dopo la guerra sociale (90 a.C.), c'era di norma un collegio di quattro magistrati, i quattuorviri, distinto in due coppie con differenti funzioni, i *IIIIviri iure dicundo* (quattuorviri con potere giudicante), che erano i magistrati supremi, convocavano e presiedevano il consiglio e l'assemblea, adempivano agli obblighi della città verso gli dei, avevano potere di giurisdizione civile e penale, limitata a determinati ambiti. L'altra coppia erano i *IIIIviri aediles* (quattuorviri edili), che si occupavano dell'approvvigionamento della città, della cura delle strade, dei mercati, degli edifici pubblici e dello svolgimento dei giochi. Ogni quattro anni i *IIIIviri iure dicendo* erano sostituiti dai *IIIIviri quinquennales* (come *Lucius Dasimius*), che svolgevano, oltre alle funzioni consuete, anche le operazioni di censo. Il quattuorvirato quinquennale era il vertice della carriera municipale.

LETTERE AL DIRETTORE

di Anna Maria Fiore

Gentilissima Anna Maria, con mia grande soddisfazione nell'ultimo numero del giornale *"Tu in Daunios"* è stata inserita la rubrica "Lettere al Direttore" dandomi la possibilità di esporti il seguente argomento.
Lo svolgimento di numerosi eventi culturali, organizzati dalla F.A.C. nell'area archeologica del Battistero di S.Giovanni, ha fatto conoscere a molti visitatori, nuovi dati storici e scoperte archeologiche, in seguito alle ultime campagne di scavo.
Purtroppo con mio grande rammarico, in questi numerosi eventi non è stato possibile visitare l'interno del Battistero, da numerosi anni non agibile. penso sia un peccato non poter ammirare un monumento paleocristiano così raro.
La mia domanda è sapere di chi sono le responsabilità, le competenze e perchè no le colpe della mancata riapertura del monumento, dopo numerosi anni di chiusura?
Colgo l'occasione per augurare alla Direttrice, alla Redazione e alla F.A.C. buon Natale e felice anno nuovo, sperando che la befana ci porti cioccolatini e non carbone.

Sabino Caporale

Abbiamo chiesto alla Dott.ssa Marisa Corrente, Ispettrice di zona, di rispondere alla sua domanda…..

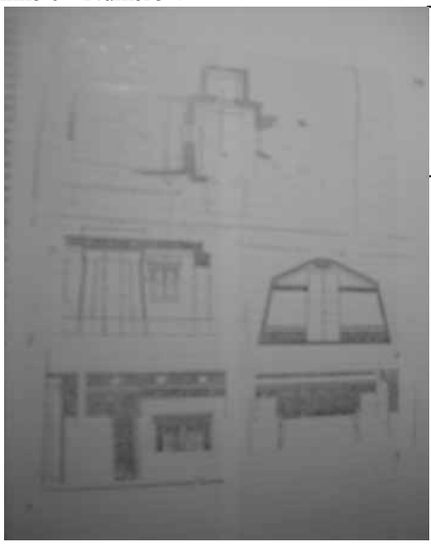
L'interesse per il complesso monumentale del Battistero è estremamente vivo nella cittadinanza.
Purtroppo, l'edificio da tempo resta chiuso al pubblico per, attività di restauro, consolidamento e indagini archeologiche, curate dalla Soprintendenza di settore.
Immagino che l'apertura sia legata alla conclusione dei lavori. Ora, dire quando e come ci sarà la parola fine non è compito mio. Giriamo la domanda a chi di competenza, nella certezza che, il monumento vada restituito agli itinerari di visita e alla fruizione

Vediamo ora una terza bella epigrafe che ricorda un altro Dasimio. E' una lastra in marmo iscritta in onore di un magistrato di Canosa: tuttavia non è stata rinvenuta a Canosa, bensì a Gaudiano (oggi frazione del comune di Lavello) ed è lì conservata, murata nella parete esterna di una chiesetta della Masseria Gaudiano, che appartenne al meridionalista Giustino Fortunato. Come vedete è una bella lastra circondata da una cornice modanata.
Questo il testo: *Sex(to) Dasimio / A (uli) f(ilio) Ouf(entina tribu) Primo, / IIIIvir(o) aed(ili), IIIIvi(o) i(ure) d(icundo), / questori, / publice / d(ecreto) d (ecurionum).* <A Sesto Dasimio Primo, figlio di Aulo, iscritto nella tribù *Oufentina*, quattuorviro edile, quattuorviro giusdicente, questore, a spese pubbliche, per decisione del senato locale (i decurioni)>. La comunità di Canosa, nel I sec. avanzato, pose questa iscrizione per onorare il magistrato Sesto Dasimio Primo. Ciò che ci permette di attribuire con sicurezza questo magistrato a Canosa è il ricordo, nel suo nome, della tribù: la *Oufentina*, la medesima nella quale erano registrati i Canosini, come molte altre iscrizioni di Canosa attestano.
Il nostro personaggio aveva probabilmente una villa a Gaudiano.

Marina Silvestrini

L'ANGOLO
NON TUTTI SANNO che... L'IPOGEO BARBAROSSA

di Antonio Capacchione



(rilievi Ipogeo Barbarossa)

NON TUTI SANNO CHE.....

nei pressi di piazza Imbriani, sotto la palazzina ubicata tra via Imbriani, via Verdi e via Giusti, si trova l'ipogeo Barbarossa.

La sua scoperta avvenne fortuitamente nel 1828, quando il Sig. Sabino Barbarossa, scavando nel suo terreno per la costruzione del suo palazzo, si imbatte nelle camere dell'ipogeo.

La tomba era composta da un vestibolo, da due camere laterali, da una cella centrale e da altre due camere scavate successivamente e quasi sicuramente appartenenti ad una seconda fase.

Il corredo purtroppo si disperse, tra regali al Sindaco, al Giudice, all'Intendente della Provincia (da ricordare che all'epoca non esisteva nessuna legge che tutelava i ritrovamenti),un'altra parte del corredo fu consegnato al Museo Nazionale di Napoli.

Lo stato di conservazione dell'ipogeo non era ottimale a causa delle infiltrazioni di acqua, era stato scavato interamente nel banco tufaceo, semicolonne ioniche fiancheggiavano l'ingresso della cella centrale, chiusa da un unico blocco di tufo, il vestibolo misurava circa 4 m. per 3 m. con un'altezza di oltre 2 m., il soffitto era modanato con otto travi scavate nel tufo, la cella centrale misurava circa 5 m. per 3,50 m. con un'altezza di quasi 2 m.

Le camere erano intonacate e spiccavano i colori rosso e azzurro, gli stipiti e l'architrave della cella centrale erano colorati di azzurro, le cornici e i listelli in rosso.

Le pareti di accesso alla cella centrale erano abbellite da due finestre dipinte, mentre all'interno lo zoccolo della cella era colorato di blu, sormontato da un listello di colore rosso.

Parte del corredo si trova ancora oggi al Museo Nazionale di Napoli, come ad esempio alcuni Oinochoai, alcune statue fittili di Oranti dell'altezza di quasi un metro, altri reperti sono individuabili nei documenti custoditi negli archivi del Museo, tra cui spicca una collana in oro.

Questo ipogeo purtroppo non ha mai suscitato molto interesse tra gli addetti ai lavori, forse per la scarsità del suo corredo, se paragonato ad altri, come il Monterisi, lo Scocchera ecc..

La datazione dell'ipogeo,stando al corredo e alla sua tipologia, ci porta al IV sec. a.C., coevo ad altri ipogei appartenenti ai Princepes canosini.

E' importante conoscere l'ubicazione di questi monumenti, perchè la loro collocazione ci aiuta a capire il tessuto urbano del popolo Dauno, infatti l'organizzazione delle necropoli spesso ricalcava quella abitativa e le sepolture erano quasi sempre adiacenti alle capanne.

SIMBOLI CRISTIANI E NON…

I simboli nella storia sono elementi molto importanti e ci comunicano un mistero che spesso non siamo in grado di esprimere. Vanno per questo decifrati e possono dare origine e interpretazioni diverse fra loro. Per molti secoli hanno ispirato l'arte occidentale ed ogni popolo ha i propri, a volte la simbologia di un popolo può coincidere con quella di un altro se questi hanno la stessa origine. Quei simboli che nella nostra cultura hanno assunto un preciso significato, hanno invece un valore opposto in altre, ad esempio, il concetto di lutto in occidente è rappresentato dal colore nero, in oriente è associato al colore bianco. Dopo aver fatto questa premessa, voglio cercare di documentare i simboli musivi affiorati nello scavo di S. Maria 2009, e cioè i cervi e la croce all'interno di un cerchio, a sua volta all'interno di un quadrato.

Il cervo è un simbolo cristiano ben conosciuto, rappresenta le anime che vanno ad abbeverarsi alla fonte della vita, ed è anche simbolo di regalità.

Nel caso specifico dei cervi di S. Maria, che si dissetano: Cristo viene paragonato a una sorgente ("colui che beve della mia acqua non avrà più sete"). Il salmo 41(42) dice: "come la cerva anella alla sorgente così l'anima mia anela al Signore", salmo molto noto e citato. Inoltre : "si quis sitis veniat" (chi ha sete vanga a me) .

Il simbolo della croce sembra il più ovvio, la passione di Cristo, invece è uno dei più complessi.

La croce come la rappresentiamo noi cristiani , fin dalla preistoria si riferiva al culto del sole.

Ci sono molte varianti, come la svastica che ha delle pieghe alla fine dei tratti, o la rosa camuna divenuta simbolo della Regione Lombardia.

I primi cristiani usavano la croce a "T" (la tau greca), che è molto probabilmente la vera forma della croce su cui fu crocifisso Gesù Cristo. In seguito si è sempre più affermata la croce latina, con l'asta verticale più lunga di quella orizzontale, mentre quella con le aste di eguale lunghezza viene definita croce greca. Le croci greche o latine costituiscono spesso le piante di chiese e basiliche.

La croce a T, rappresentava per i romani e per altri popoli antichi, l'oggetto del

(*particolare musivo dello scavo di S.Maria)*

supplizio, inoltre è abbastanza noto che i romani costruivano le loro città e i loro accampamenti su un incrocio di due vie (il cardo e il decumano), poi si tracciavano altre vie parallele sia al cardo che al decumano, che formavano un reticolo di vie, per cui le città e gli accampamenti romani nascevano da una croce.

Torniamo alla nostra croce, quella di S. Maria, emersa al'esterno del nartece, nel probabile piazzale antistante la chiesa, dove ripeto viene rappresentata all'interno di un cerchio a sua volta all'interno di un quadrato, le due forme geometriche che indicano la perfezione. Il quadrato dovrebbe rappresentare la terra, e il suo rapporto con la croce è dato dalla linearità e ortogonalità dei due assi, di conseguenza il quadrato è la forma geometrica che meglio racchiude la croce, il cerchio rappresenta il cielo e l'universo.

Concludendo, il quadrato e il cerchio rappresentano il cielo che sormonta la terra, e la croce l'edificio Chiesa che viene inteso come rappresentazione dell'universo, dimora di Dio e suo trono.

CHIESA DI S. MARIA: I PROBLEMI DI UNA DEDICAZIONE

di Sabino Facciolongo

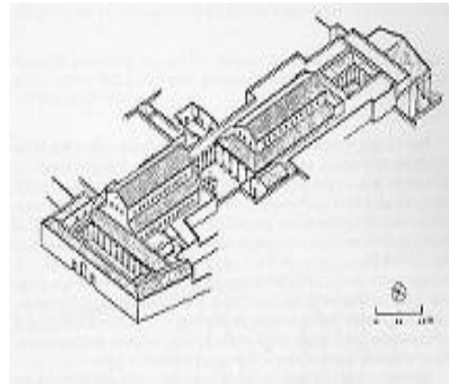
OPINIONI A CONFRONTO

"(…) ac etiam Beati Joanni Baptistae praecursoris Domini Nostri Jesu Christi Templum, juxta Ecclesiam Beatissimae Virgini Dei Genitricis, & prope illud, aliud Domino Salvatori dicatum magnifice, & eleganter condidit (…)" (…ed anche il tempio del Beato Giovanni Battista precursore di Nostro Signore Gesù Cristo, vicinissimo alla Chiesa della Beatissima Vergine Madre di Dio e, vicino a quello, fondò in modo magnifico ed elegante un altro tempio dedicato al Signore Salvatore…): questa l'unica traccia documentale che ci permetterebbe di dire qualche parola sulla dedicazione della chiesa che l'interessante, recente rinvenimento avvenuto nell'area del Battistero ha sottratto a secoli d'oblio.

Le parole latine sono tratte dalla *Vita Sabini* preziosissimo documento scritto da un anonimo estensore dell'VIII- IX secolo d.C., e se analizzate filologicamente potrebbero forse darci una risposta circa l'esattezza della dedicazione del misterioso edificio religioso venuto alla luce. Ora, se la lingua latina non è un'opinione, questa chiesa doveva trovarsi vicinissima (*juxta)*al Battistero di S.Giovanni e accanto (*prope*) ad una Chiesa del SS.Salvatore, che Sabino stesso avrebbe fondato con dovizia di decorazioni. Si configurerebbe, pertanto, un modulo monumentale noto come schema delle "Cattedrali doppie" e diffuso in tutt'Italia, da Milano a Pavia sino a Napoli. Tuttavia, nella distribuzione delle dedicazioni in tale modulo, in genere, accanto al titolo di S.Maria, sempre presente, e a quello giovanneo si accostava generalmente un edificio con titolo martiriale che (stando sempre al resoconto dell'Anonimo) a Canosa in quell'area mancherebbe. E' probabile, pertanto, come già ipotizzato da M. Falla Castelfranchi, che il modello canosino sia da riferirsi non a quello lombardo o campano quanto a quello romano del Laterano dove, accanto alla Basilica del Salvatore, di fondazione costantiniana, fu eretto un Battistero (completato tra il V e il VI secolo e dotato, come a Canosa di un nartece a forcipe) che avrebbe poi trasferito il suo titolo alla stessa Basilica, oggi nota come S.Giovanni in Laterano.

Una conferma indiretta della filiazione romana è il fatto che , caduto in disuso il modello delle "cattedrali doppie", nella maggior parte delle città citate la Cattedrale assunse la dedicazione alla Vergine Maria, lasciando cadere gli altri culti originari, mentre a Roma essa fu identificata col titolo giovanneo. Si potrà obiettare che questo a Roma non sarebbe accaduto per la presenza, a non grande distanza, della Basilica di S.Maria Maggiore, dedicata alla Madre di Dio dopo il Concilio di Efeso del 431 e per lo *status* di sede pontificia della chiesa del Salvatore, per la quale una dedicazione mariana sarebbe risultata gerarchicamente un po' "riduttiva"; ma questo stranamente non sarebbe accaduto neppure a Canosa, dove pure l'*Anonimo* ne registra la presenza, e dove nel VI secolo si ritiene svolgesse ancora funzioni di Cattedrale la chiesa di S.Pietro.

D'altro canto non si può neppure dimenticare che nessuna traccia è rimasta nell'area di S.Giovanni del titolo di S.Maria, mentre del titolo del Salvatore tale traccia è rimasta (eccome!), tanto addirittura da essere poi prestigiosamente traslato nel borgo dei SS. Quaranta Martiri (Quartiere Castello) dopo l'abbandono dell'area, attribuito addirittura ad una chiesa annessa alla sede dell'Università e la circostanza è per lo meno insolita, data la rilevanza data all'edificio di S.Maria dalla cronaca dell'*Anonimo* o la rilevanza *tout court* del titolo della Vergine Maria nell'ambito dei culti cristiani, sia pure al secondo posto nella gerarchia dopo quello di Cristo Salvatore.



Esempio schematico di "Cattedrali doppie"

Con questo non si intende affatto escludere a priori che anche a Canosa i Vescovi abbiano dedicato un edificio ecclesiastico alla Madre di Dio: lo confermerebbero, oltre all'*Anonimo*, le risultanze dello scavo archeologico, che riferiscono di due redazioni diverse per l'edificio, delle quali una sicuramente precedente l'età sabiniana, forse anch'essa risalente al V secolo (dopo il concilio di Efeso); e si evincerebbe indirettamente dalla *Relatio Status Sanctae Primatialis Ecclesiae Canusinae* del Tortora quando, a proposito dell'arrivo a Roma del Vescovo di Canosa, Lorenzo, si parla di una visita di quest'ultimo insieme al Papa e ad altri Vescovi alla Basilica dedicata alla Madre di Dio (e non, si badi, alla sede pontificia del Laterano) che potrebbe aver suggestionato il vescovo canosino al punto da convincerlo a dedicare una Chiesa alla Vergine anche nella propria città. Ipotesi suggestive, queste, ma non sufficienti, a mio parere, a confermare che la chiesa di S.Maria si possa senza dubbio identificare proprio con l'edificio rinvenuto nei pressi di S.Giovanni.

Quali i dubbi? Proviamo ad elencarli: innanzitutto manca, ad oggi, nelle risultanze di scavo qualsiasi riferimento iconografico o documentale che si riferisca esplicitamente al culto della Madonna in quell'area; manca, inoltre, una sopravvivenza prestigiosa del titolo di S.Maria negli edifici ecclesiastici sorti a sostituire quelli rinvenuti dopo l'abbandono dell'area (visto che persino l'attuale Cattedrale, a poca distanza da quella e pur depositaria di un antico culto mariano, nelle fonti successive viene ricordata con il titolo dei SS.Giovanni e Paolo e che il piccolo edificio di S.Maria della Civita, citata fra le chiese del borgo dei SS.Quaranta Martiri non può sembrare, per ovvie ragioni d'importanza, l'erede diretta della antica S.Maria); manca, infine, il riscontro archeologico della presenza della Basilica del Salvatore, edificata *magnifice et eleganter* dal Vescovo Sabino (e che, per comprensibili motivi, non può essere riconosciuta nel modesto edificio absidato rinvenuto qualche anno fa di fronte al Battistero). A questo si può aggiungere il fatto che se si accetta l'ipotesi – una fra quelle avanzate sull'evidente riutilizzo dell'edificio- che la nostra chiesa e le sue adiacenze siano state trasformate in abbazia in epoca successiva all'età sabiniana e si ricorda che in ambito benedettino – cui Canosa molto probabilmente apparteneva- esistevano numerose badie dedicate al Salvatore, ce ne sarebbe abbastanza per insinuare per lo meno qualche dubbio sulla sicura dedicazione alla Vergine dell'edificio recentemente scoperto: un dubbio che rimane in piedi almeno sino al prosieguo dello scavo o ad una sua ambiziosa estensione all'intera area del Battistero, che potrebbero dire una parola definitiva su tale complessa questione.

Nel frattempo, circa la denominazione dell'edificio scavato un po' di cautela, a mio parere, non guasterebbe; anche perché pure per le aree archeologiche ritengo valga il detto: *"nomen est omen"* (*il nome è sostanza*), come insegnano le denominazioni a volte poco felici adottate per alcuni ipogei canosini (mi riferisco, ad esempio, allo *Scocchera*), ma ormai entrate appieno nell'uso quotidiano. Per il resto tengo a precisare che, poiché nessuno è depositario della verità (men che meno il sottoscritto), il mio intervento vada inteso come un contributo alla discussione e che, poiché lo scavo è ancora in corso, le possibilità che quanto detto sopra possa essere corretto o addirittura smentito siano ancora piuttosto alte: eventualità di cui, per inciso, sarei felice, poichè significherebbe che si sarebbe fatta luce su un altro importante segmento della nostra storia.

Sabino Facciolongo

A PALAZZO SINESI PER RIFLETTERE
"SULL'ARTE ITALICA"

di Pasquale Terribile

Nell'androne di Palazzo Sinesi puntualmente ogni quattro mesi viene allestita una piccola mostra.

Chi ha avuto la possibilità di vedere i reperti esposti avrà certo notato la particolarità di alcuni bronzetti, in genere pendagli configurati a targhetta con appendici zoomorfe o con schematizzazioni della figura umana. Si tratta di esemplari ben documentati nel repertorio bronzistico della Daunia (vedi Ordona, Ascoli Satriano, Lavello, Minervino) e nell'intera penisola.

Mi sono chiesto come mai una presenza così massiccia di tali manufatti, considerando che l'Italia preromana, quindi prima della sua unificazione politica, giuridica, linguistica e culturale da parte di Roma, era abitata da popolazioni di etnie diverse. Una possibile risposta a tale domanda potrebbe essere la seguente: gli archeologi hanno accertato, analizzando vari manufatti di queste genti, che essi erano accomunati da uno stesso tipo di cultura, quella indoeuropea.

La ricchezza delle testimonianze sembra indicare l'importanza e la solidità di una storia figurativa diffusa, a volte con poche varianti, in un ambito culturale esteso a più etnie. Ciò potrebbe indicare che popolazioni afferenti a diversi bacini culturali partecipano di un sostrato comune ?

Per meglio capire quanto da me espresso è bene pensare alle varie aree culturali della penisola all'inizio dell'età del ferro, cioè nel IX sec. a.C.: dall'area Iapigia alle culture centro italiche fino all'Italia paleoveneta e alla cultura di Golasecca.

Come si può notare le culture sono molteplici, ma a chi sa cogliere l'unitarietà del linguaggio appaiono ben evidenti i caratteri essenziali e comuni nella creazione di prodotti artigianali.

Si è parlato, a questo proposito, di "arte italica", nel presupposto che nell'ambito di produzioni artigianali, il taglio stilistico e il ricorso a soluzioni omogenee potessero manifestare capacità figurative del tutto originali nella storia culturale delle popolazioni italiche.

A noi interessa capire meglio questa arte spontanea comune e diffusa che affonda le sue radici nella preistoria ma che solo nella prima metà dell'età del ferro raggiunge una sua compiutezza.

Come nasce e quali forme assume questa arte cosi "primitiva" e nello stesso tempo spontanea?

Certamente la base di partenza sono la semplicità del linguaggio , la fortuna del "disegno geometrico", il modo "infantile" di definire il mondo attraverso segni che schematizzano, riducono, simboleggiano le forme umane e gli esseri animati che popolano la terra.

Nell'area ofantina , le immagini di uccelli acquatici vengono così riprodotte sui vasi geometrici sia nella tecnica pittorica sia come raffigurazioni plastiche . Pensiamo alla lunga storia delle raffigurazioni zoomorfe con le protomi cornute che campeggiano sui vasi dauni dall'età arcaica.

Ricca è la serie di bronzetti che raffigurano arieti, uccelli, animali fantastici.

La complessità della tecnica di produzione di oggetti in bronzo richiedeva forme di specializzazione e le attività erano curate da singoli artigiani che si spostavano di villaggio in villaggio nell'ambito di ampi territori.

La mobilità degli artigiani può in parte spiegare la facilità di trasmissione di immagini e repertori.

Alcune osservazioni sul modo geometrico di rappresentare la forma umana: il corpo visto come un semplice triangolo, la testa appena accennata, le braccia ridotte a brevi linee.

Si tratta di modi quasi poveri nella concezione delle forme che sulle stele dell'area adriatica , ampiamente diffuse tra Salapia e Gargano, raggiungono però un'espressività legata a narrazioni di episodi e storie del mondo daunio, a noi sconosciute. Dobbiamo pensare a incapacità , a povertà di conoscenze, a rudimentali linguaggi ?

In realtà, questa concezione della figura umana , non ancora influenzata dall'apporto culturale ellenico, fa parte di un patrimonio culturale italico, che riaffiorerà ancora in momenti della nostra storia.

E penso al linguaggio popolare di alcuni askoi canosini della produzione tardolistata , in cui riappaiono le stesse figurine schematizzate , tracciate dalla mano di genti che vivono di pastorizia, lavorano la terra e sono ben lontane dalle forme colte filtrate dalla soverchiante superiorità della cultura greca.

Quando la forma scompare riaffiora sempre l'uomo "primitivo" e la sua voglia di raccontarsi come simbolo geometrico , macchia di colore, balbettio di linguaggio.

Pasquale Terribile

IN ITINERE….DURANTE UN LUNGO PERCORSO IN CAMPANIA

Visita alla B.M.T.A. di Paestum e alla mostra su Michelangelo ad Amalfi

di Angela di Gioia

Anche in quest'anno 2009, puntualmente alla fine del mese di novembre, è stata riproposta in Campania, a Paestum la Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, che si è svolta per la XII volta nel padiglione dell'Hotel Ariston dal giorno 19 al giorno 22, come è stato propagandato da molti giornali italiani ed esteri.

La fondazione Archeologica della vostra città non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione sia di presentare le immagini dei monumenti attualmente visibili in essa, collocate nello stand di Puglia Imperiale, sia di essere pronta a comunicare, grazie ad una conferenza stampa della dott.ssa Roberta Giuliani, dell'Università di Foggia, sugli ultimi ritrovamenti archeologici avvenuti presso il sito dell'antica chiesa di S. Maria.

Era quindi d'obbligo che un nutrito gruppo di soci , capeggiati dal presidente Sabino Silvestri e dal vice Franco D'Ambra, fosse presente a Paestum proprio il giorno 21, in cui si doveva parlare degli ultimi ritrovamenti musivi, del primo periodo paleocristiano.

L'infaticabile Antonio Capacchione aveva ricevuto subito nel mese di ottobre l'adesione di una quarantina di soci entusiasti del viaggio a Paestum ed in altre splendide località della Campania.

Giunti a Paestum il gruppo si è diviso in tre unità, parte si è recata direttamente alla B.M.T.A. per ascoltare varie conferenze, parte ha voluto fare una rapida visita alla città antica per ammirare soprattutto da vicino i tre splendidi ed importanti templi del IV – V – e VI sec. a.C. e cioè il Tempio di Hera quello di Nettuno e quello di Cerere o di Athena, oltre all'anfiteatro e il foro, forse simili a quelli della Canosa romana, l'ultima parte del gruppo, compreso me, ha preferito visitare il Museo Archeologico Nazionale da poco ristrutturato con strumenti multimediali.Attraverso dei video, si poteva notare l'evoluzione della vita lungo la foce del fiume Sele, a partire dalla preistoria, di cui sono evidenti resti in necropoli del 2000 a.C., alla fondazione della colonia da parte dei Greci intorno al 600 a.C. con il nome di Poseidonia, e poi all'occupazione da parte dei Lucani nel 400 a.C. durata fino al 273 a.C.; anno in cui la città divenne una colonia romana con il nome di Paestum, che è sopravvissuta fino al 500 d.C., quando cominciò ad essere invasa da acquitrini e da malaria.

Seguendo il terzo gruppo ho ammirato le 42 metope appartenenti ai fregi dei templi, spezzoni di colonne doriche, capitelli di vari stili, grandi statue fittili delle divinità greche più importanti, le bacheche con reperti fittili di vari ipogei, la grande "tomba del tuffatore" del 480 a.C. con splendidi affreschi che presentano riti conviviali, le tombe lucane con scene funebri e di duellanti , statuette votive della Dea Hera, armature complete in bronzo del periodo romano-Augusteo, ritratti in marmo di imperatori, resti di mosaici, il tutto poteva essere meditato in laboratori didattici.

Dopo la soddisfazione generale per quanto sentito , visto e ammirato e dopo un gustoso pranzo, ci siamo affrettati a raggiungere la B.M.T.A. sia per vedere il nostro stand di Puglia Imperiale e salutare il solerte Luigi Di Gioia, che rappresentava Canosa, sia per dare una rapida occhiata agli altri stand allestiti da varie regioni e stati esteri, sia per raggiungere la "Sala Velia" ad ascoltare la conferenza stampa presieduta dal Direttore di "*Archeologia Viva*" il dott. Piero Pruneti, nella quale avrebbe preso la parola la dott.ssa Roberta Giuliani sul tema "le nuove scoperte archeologiche nella cattedrale di S. Maria a Canosa. La brillante relazione della Giuliani, accompagnata dalle immagini dei ritrovamenti fatti nel sito adiacente il Battistero di S.Giovanni, scavo diretto dal Prof. Giuliano Volpe, emerito Rettore Magnifico dell'Università di Foggia. Dopo i rituali saluti, il gruppo e partito alla volta della costiera amalfitana e precisamente nella piccola cittadina di Minori. E' cominciato un altro itinerario che doveva lasciare con il fiato sospeso coloro che non conoscevano le curve a gomito del promontorio Campano. L'arrivo all'Hotel è stato salutato con sollievo, arrivo allietato con una cena, accompagnata da musica napoletana con chitarra e mandolino. La serata è terminata con una piacevole passeggiata sul lungomare e sul porticciolo di Minori, dove l'aria del Tirreno era particolarmente salubre.

Dopo la colazione e una breve visita alla Cattedrale dedicata a Santa Trofimena V.M., di stile rinascimentale, un pullman locale ci ha accompagnati ad Amalfi, l'ex famosa repubblica marinara. Abbiamo visitato lo stupendo Duomo fondato nel IX sec. e ricostruito nel 1200 in stile arabo-normanno, più volte danneggiato ma sempre restaurato, conservando l'interno in forme barocche. Dopo aver visitato la cripta, dove si conservano le ossa del cranio di S. Andrea che trasudano in tre periodi dell'anno, lasciando una miracolosa manna alla quale vengono bagnati dei batuffoli di ovatta distribuiti ai devoti ed ai turisti che lo richiedono, si è voluto vedere il famoso "*chiostro del Paradiso*", cinto da un portico dalle suggestive forme archeggianti, affrescate con scene della vita di Gesù. In una nicchia è stata ammirata una bellissima crocifissione opera del pittore Roberto d'Aderisio della seconda metà del trecento, divulgatore dello stile giottesco (forse un affresco simile c'era nella Cattedrale di S.Sabino, purtroppo scomparso alla vista,perché ricoperto di intonaci).

Una guida esperta ci ha illustrato i pezzi più pregiati del tesoro del Duomo, oggetti meravigliosi che ci hanno lasciati strabiliati.

La visita è proseguita presso i vecchi cantieri navali, restaurati di recente, dove era allestita una mostra su sei capolavori di Michelangelo, presentata su di un manifesto del celebre disegno raffigurante Cleopatra.

Fatto ritorno a Minori dove, dopo aver consumato un pranzo a base di pesce, siamo ripartiti con calma alla volta di Ravello, rinomata località turistica a 350 m. sul livello del mare, proprio per la sua incantevole posizione, magnificata da Wagner, si è rimasti suggestionati dal panorama, dalla Villa Rufolo con il suo splendido verde e dai vicoli per raggiungere Villa Cimbrone , infine abbiamo ammirato la facciata del Duomo che racchiudeva il famoso pulpito, realizzato nel 1200 da Nicola di Bartolomeo da Foggia.

Non ci si poteva aspettare di più da un itinerario così ricco di suggestioni, belle vedute, di magnifiche testimonianze archeologiche, di pittoreschi paesaggi, di notevoli opere d'arte.

Nel dare un particolare ringraziamento agli organizzatori del viaggio, spero che questo diario di viaggio sia gradito come offerta culturale per tutti.

Angela Di Gioia

FONDAZIONE ARCHEOLOGICA
"UN ANNO DI LAVORO"

E' passato un anno, appena ieri stavamo organizzando le visite guidate in collaborazione con il Comitato Presepe Vivente e già ci troviamo proiettati all'anno 2010. Quanto c'è da fare e quanto poco tempo abbiamo per farlo. Il 2009 è stato l'anno del progetto Varrese, della collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia per il recupero di questo importantissimo ipogeo canosino, E' stato l'anno del corso per i vigili urbani e per i dipendenti comunali, per scambiarci con loro le esperienze su come accogliere meglio i turisti. L'anno della X edizione di "Canosa Ricerche Storiche 2009" i cui monumentali atti (1500) stiamo stampando in questi giorni. In collaborazione con la Pro Loco e con le Parrocchie canosine e gli amici Di Monte e Di Nunno, vogliamo fortemente e riusciamo a far rivivere la Passione Vivente in una nuova location molto caratteristica. Riconfermiamo la nostra presenza alla Bit dove raccontiamo dell'esperienza canosina di monumenti fra pubblico e privato. I cinque club distrettuali del Rotary ci danno il loro appoggio nell'opera di recupero delle aree archeologiche grazie ai contributi del 5 per mille. Realizziamo l'XI Settimana della Cultura nell'ambito della quale sottoscriviamo un importantissimo, quanto unico in tutt'Italia, protocollo d'intesa con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la gestione dei Beni Culturali della nostra città. Facciamo visitare i rinvenimenti del teatro D'Ambra e organizziamo al meglio "Città Aperte estate 2009" che nonostante il periodo di crisi fà segnare un incremento turistico del 15% rispetto allo scorso anno. Uno degli eventi più belli, l'8 agosto, la Notte degli Ipogei con 5 ipogei resi fruibili in notturna che hanno attirato l'attenzione di oltre 1800 visitatori facendo la fila fino alle 2 di notte Il treno dell'archeologia si ferma a Canosa e permette la visita del parco archeologico del Liceo Scientifico "E. Fermi". Spettacoli nelle aree archeologiche e presso le strutture museali, revival di Battisti a Piano San Giovanni, pizzica e taranta a Palazzo Iliceto, jazz a San Leucio, il bello splende nei luoghi dove forte è la presenza della cultura. Aderiamo alle Giornate Europee del Patrimonio rendendo fruibili con guide turistiche tutte le aree della città. Facciamo sentire forte la nostra presenza a Paestum alla XII BMTA assieme a Puglia Imperiale e alla Provincia BAT.

Avviamo un progetto di laboratori didattici che dovrebbero portare nella nostra città un incremento del flusso turistico delle scolaresche e siamo già ad oggi a questo Natale 2009, a questo fine anno, quando ci si rilassa si guarda indietro e si fa il punto. Si pensa alle tante cose fatte durante l'anno, alle correzioni sempre necessarie, a come incrementare i flussi turistici e renderli non solo destagionalizzati, ma anche stanziali ed è allora che ci si ricorda dell'impegno della Fondazione nel nuovo GAL Murgiapiù, nel progetto di area vasta Vision 2020, nel nuovo Sistema Turistico Locale di Puglia Imperiale e si riparte consci di metterci il cuore, l'amore, la passione per questa città che merita tutto il nostro impegno. Buon Natale ma sopratutto felice anno 2010.

(*Ipogeo di Vico S.Martino - prossimo recupero)*

NUOVO ORGANIGRAMMA
ASSOCIAZIONE TURISTICA
UNPLI
PRO LOCO-CANOSA

Consiglio di amministrazione

1 Giovanni Pansini (Presidente)
2 Nicola Luongo (Vice Presidente Tesoriere)
3 Nicola Iacobone (Segretario)

Consiglieri: Domenico Degni-Antonio Procacci Gianluigi Trallo-D'Alessandro Sabino

Collegio Probiviri:
Giovanni Pansini (Presidente)
Corrado Capacchione (componente)
Lorenzo Natale (supplente).

Sindaci revisori:
Michele Germinarlo (Presidente)
Domenico Degni (componente)
Fedele Accetta (supplente).

Vuoi dare il tuo contributo a sostegno delle attività della F.A.C.?

Puoi farlo in tanti modi...

1. *Come cittadino: **diventando socio** della F.A.C. versando la quota annuale pari a € 50,00 sul conto corrente postale n. 13278700 oppure tramite bonifico bancario Banca di Credito Cooperativo di Canosa Loconia sede centrale di Canosa di Puglia codice iban IT 13 A 08606 41400 000000002751. Ti ricordo che la quota che versi è detraibile dalle tasse.*
2. *Come contribuente: **donando il tuo 5x1000** ogni anno, al momento della dichiarazione dei redditi, inserendo il C.F. n. 90014810726 nella apposita casella. Non ti costa nulla, chiedi informazioni al CAF o al tuo consulente di fiducia.*
3. *Come titolare di azienda: **sponsorizzando le singole attività** (convegni, restauri, scavi archeologici, editoria...), con la possibilità di deducibilità dalle tasse.*

Diventa anche tu protagonista dello sviluppo culturale e turistico del tuo territorio!

ANASTASIO I

Flavius Anastasius detto il Dicoro

LA RIFORMA DEL SISTEMA MONETARIO BIZANTINO

di Domenico Samele

Una delle più interessanti monete della collezione Mancini, custodite dalla Fondazione Archeologica Canosina, è un TREMISSE d'oro dell'Imperatore Anastasio I.

Tale moneta è degna di attenzione non solo per il pregio artistico ma soprattutto per il contenuto storico di cui ne rappresenta diretta testimonianza.

Siamo in un epoca in cui formalmente l'Impero Romano d'Occidente è crollato e quello d'Oriente è in preda a grandi difficoltà interne ed a notevoli pressioni esterne da parte di popolazioni "barbariche" che, sulla scorta della caduta del potere centrale di Roma, attentano alla stabilità di quello di Costantinopoli.

La moneta è stata coniata tra gli anni 491 d.C. e 498 d.C., periodo di regno di Anastasio I nato a Dyrrhachium(**Durazzo)**, in Nova Epirum, nel 430 d.C

(Es. di un Follis di Anastasio)

Nel 491 Anastasio era un ufficiale di palazzo (uno dei tre decurioni dei *silentiarii*) e godeva di una reputazione molto alta, pur non essendo ancora membro del senato. Il futuro imperatore era alto e prestante ma aveva la caratteristica fisica di avere un occhio nero ed uno azzurro (eterocromia), il ché gli fece guadagnare il soprannome di *Dicorus* (dal greco Δίκορος, "due pupille").

Aveva un grande interesse per le materie religiose, in particolare le sue convinzioni seguivano il Monofisismo, dottrina introdotta da Eutiche che negava l'attribuzione a Cristo della natura umana, sostenendo che Egli avesse solo quella divina (insegnamento dichiarato eretico dal Concilio di Calcedonia). Tali opinioni lo fecero entrare in contrasto col patriarca di Costantinopoli, Eufemio.

Per tale atteggiamento egli preferì spostarsi in Egitto (probabilmente su ordine dell'imperatore Zenone), anche se rimase sempre in contatti con la Corte e con l'Imperatrice Ariadne.

Fu per volere di costei che, alla morte di suo marito, Anastasio fu acclamato nuovo Imperatore, con la condizione di attestare in un documento la propria ortodossia ed il disco rinoscimento della dottrina di Eutiche (che probabilmente non abbandonò mai). L'11 aprile del 491 d.C. fu elevato al trono e nel maggio dello stesso anno sposò la vedova Ariadne, rafforzando il suo potere a Costantinopoli. Anastasio ben comprese le difficoltà del suo impero e cercò subito di ingraziarsi la popolazione approvando una cospicua riduzione delle tasse che, inevitabilmente, accrebbero dopo poco tempo a causa delle ingenti somme pagate per le numerose campagne di battaglia che dovette affrontare sia fuori che dentro i confini dello stato.Alla difesa dell'impero provvide fortificandone i confini e la capitale con il Muro Anastasiano; vinse gli Isaurici (491-97), ma fu vinto dai Persiani (502-05); nel 494 d.C. riconobbe il regno di Teodorico in Italia, disinteressandosi dei problemi in Occidente, a differenza di ciò che accadrà con Giustiniano.La sua politica religiosa, favorevole ai monofisiti, provocò continue agitazioni, che, insieme ad altri interessi, causò la sollevazione in difesa dell'ortodossia, capeggiata da Vitaliano, capo dell'armata del Danubio (513-18). L'Imperatore, dopo diversi episodi non favorevoli al suo esercito, dovette venire a patti col ribelle e dare ampie garanzie agli ortodossi.Morì il 9 luglio del 518 d.C., prima che le lotte religiose fossero spente

(moneta di Anastasio -valore di 20 nummi)

Egli, in un periodo di forte tumulto, cercò di riorganizzare l'amministrazione dello stato ed introdusse riforme finanziarie e prolulgò leggi particolarmente vantaggiose ai produttori ed ai mercanti (tra cui la *Lex Anastasiana* che sarebbe entrata a far parte del Codice di Giustiniano).

Oltre a ciò la sua politica riformatrice la si ritrova soprattutto nel campo monetario poiché ben si potrà affermare che la moneta bizantina, che ha tanto circolato anche nel nostro territorio, sia nata con la riforma di questo imperatore.

Anastasio mirando a stabilizzare il rapporto oro-bronzo, basò la monetazione bizantinsu due monete: sul *NUMMO,* in bronzo, e sul *SOLIDO* in oro.

Il nummo era una moneta molto piccola (circa 8-10mm), il che necessitava per il commercio di vari multipli, di cui il più comune era il FOLLIS che aveva un valore di 40 nummi.

Peculiarità di queste monete sono: sul dritto la raffigurazione di immagini stilizzate dell'imperatore (con Giustiniano abbiamo delle tipologie più caratteristiche); mentre sul retro il valore della moneta secondo il sistema numerico greco che indicava con A=1 nummo, B=2, E o V=5, H=8, I o X=10, K o XX =20, M o XXXX =40 nummi.

La moneta d'oro era il *SOLIDO* (solidus), con i suoi sottomultipli che erano il *SEMISSE* (pari a 1/2 di solido) e *TREMISSE* (pari a 1/3 di solido). Il solido aveva un valore corrispondente ad 1/72 della libbra romana, pari a

4,5 grammi.

Tremisse d'oro di Anastasio:

D: DN ANASTASIUS PP AUG – Busto a destra dell'imperatore diademato e drappeggiato.

R: VICTORIA AUGUSTORUM CONOB – Vittoria andante verso destra con una corona di alloro nella mano destra ed un globo crocifero nella sinistra.

Diametro: 15 mm

Peso: 1,50 gr. circa

Caratteristica del solido era la legenda COMOB che appariva sulla moneta: essa era l'abbreviazione del titolo *Comes Sacrarum Largitionum* (conte delle sacre elargizioni), autorità che controllava le finanze dell'impero a partire da Costantino, mentre OB (=obryzum) indicava la purezza dell'oro.

Tale moneta, con un peso abbastanza stabile (4,45 gr.), diverrà il punto di riferimento per diversi secoli e da Alessio I Comneno in poi, fu detta anche **iperpero.**

L'argento, anche se scarsamente utilizzato in tale periodo, trovava ingresso in due monete quali il *MILIARENSE* (miliarensis) e la *SILIQUA*, aventi un valore pari a 1/12 ed a 1/24 del solido.

La riforma monetaria di Anastasio sarà strumento importantissimo per il commercio in tutto il territorio bizantino, come attestato dai molteplici ritrovamenti anche nella nostra Canosa, città di frontiera dell'Impero stesso.

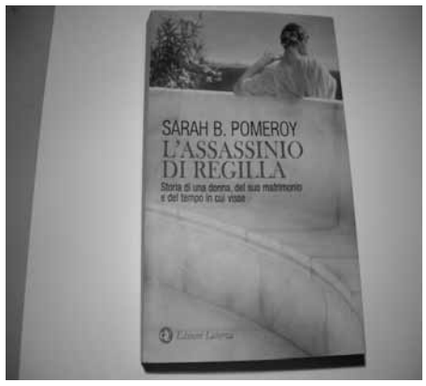
VIAGGIO NELLA STORIA

di Anna Maria Fiore

TU IN DAUNIOS

IL SAGGIO

L'ASSASSINIO DI REGILLA



di Sarah B. Pomeroy
Laterza Editore
Pagine 223

IL SAGGIO

Una società multietnica, quella romana formata da persone provenienti da realtà diverse. Nell'impero non c'era omogeneità nemmeno fra coloro che possedevano la cittadinanza romana.

Regilla sposò il ricco sofista ateniese Erode Attico, cittadino romano di rango consolare. Gli eventi raccontati in questo libro segnano la cronologia della vita di Regilla. E' una storia non solo di arte e di cultura, ma anche di potere, violenza, sesso e denaro. Per quello che concerne la sfera privata, dobbiamo chiederci: la romanizzazione della famiglia di Regilla era più o meno profonda, dal momento che la moglie era romana e il marito greco? Furono queste differenze etnico-culturali la causa dello scontro fra Erode e Regilla, che condusse all'omicidio di quest'ultima.

Trascinato in tribunale con l'accusa di omicidio Erode Attico viene assolto, grazie all'intervento dell'Imperatore Marco Aurelio, di cui era stato tutore.

A noi canosini la vita di Regilla interessa in maniera particolare, perchè Canusium ricadeva nei possedimenti della sua famiglia, gli Annii. Ed è quasi certo che la fanciulla sia vissuta per qualche tempo in Puglia (senza dubbio dovette fermarsi proprio a Canosa, quando si trasferì con il marito in Grecia). Perciò Erode Attico forse anche per meglio farsi accettare dalla famiglia della moglie, si fece promotore della costruzione di un acquedotto e forse anche del grande Tempio di Giove ("*Giacomo Annibaldis" Gazzetta del Mezzogiorno 28 ottobre 2009).*

La storica inglese Sarah B. Pomeroy è una delle massime autorità sugli studi di genere che utilizza evidenze prosopografiche e archeologiche per ricostruire con appassionante drammaticità, non soltanto la storia di una donna e del suo matrimonio, ma per indagare il tempo e i luoghi in cui visse.

Anche i nostri!!

PRINTLABEL SRL
SYSTEM
ETICHETTE AUTOADESIVE IN BOBINA
STR. Vic. Del Pozzillo Tel. 0883 617551

ORGANIGRAMMA
FONDAZIONE ARCHOLOGICA CANOSINA
Consiglio di Amministrazione

1 Ventola Francesco (Sindaco del Comune di Canosa di Puglia)
2 Silvestri Sabino (Presidente)
3 D'Ambra Francesco (Vice Presidente)
4 Fiore Anna Maria (Tesoriere)

Consiglieri: Capacchione Antonio - Caporale Sabino - Destino Giovanni - Di Nunno Rosanna - Facciolongo Francesco - Fasano Giorgio - Giuliani Cosimo - Ieva Pasquale - Luisi Nicola - Pinnelli Paolo - Specchio Francesco.
Don Felice Bacco (Basilica Cattedrale di San Sabino) - Di Gioia Luigi (Segretario Generale), esterni al CDA

Collegio Sindacale

Membri effettivi:	Membri supplenti:
1. Favore Antonio (Presidente)	1 Luongo Nicola
2. Fortunato Giuseppe	2. Pistilli Nunzio
3. Iacobone Atonia	

Collegio dei Probiviri

Membri effettivi:	Membri supplenti:
1 Pavone Agostino (Presidente)	1. Fontana Michelr
2 D'Ambra Leonardo	2. Petroni Agostino
3 Palmieri Sabino	

Comitato Scientifico

1. Marisa Corrente - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia
2. Giuliano Volpe – Università degli Studi di Foggia

GIANNI FOTO
Ottica
&BENESSERE
Via Imbriani, 14 - Tel./Fax: 0883.626658 - CANOSA

RAY PROFUMERIA
CANOSA DI PUGLIA (BA)
Piazza V. Veneto, 10 - Tel. 0883/611495
Via N. Amore, 1 - Tel. 0883/661408

PAESE SCUOLA

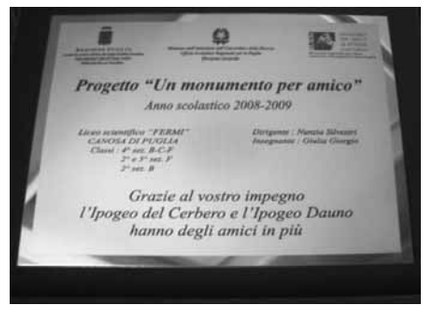
PROGETTO "*UN MONUMENTO PER AMICO*"

Premiazione del 16 novembre a Bari patrocinata dalla Regione Puglia

Il Liceo Scientifico "E. Fermi" di Canosa di Puglia si è arricchito di un ulteriore riconoscimento per le molteplici attività avviate già dall' anno scolastico 2008-2009. Il 16 novembre gli alunni, accompagnati dal Dirigente Scolastico, Prof.ssa Nunzia Silvestri, hanno ricevuto a nome del Liceo Fermi una targa così denominata: "*Grazie al vostro impegno l'Ipogeo del Cerbero e l'Ipogeo Dauno hanno degli amici in più*".

La premiazione è avvenuta presso la Fiera del Levante Bari con il patrocinio della Regione Puglia dell'U.S.R.Puglia e il Ministero dei Beni Culturali. È intervenuto il presidente della regione Puglia Niky Vendola. Il riconoscimento è stato attribuito alla scuola per aver avviato un progetto di rivalutazione storico-archeologica di alcune ricche aree ipogeiche dimenticate dal tempo e dall' incuria. Una di queste aree sorge proprio all' interno dell' edificio scolastico ed è denominata "Ipogeo del Cerbero".

All' interno è presente un affresco che ha avviato uno studio artistico- storico-letterario e scientifico da parte di un congruo numero di discenti seguiti da docenti interni. Grande è stata la partecipazione degli alunni tanto che si è reso necessario suddividerli in due gruppi. Ambedue le formazioni sono-state preparate da docenti esperti interni come la prof.ssa Giorgio Giulia in qualità di referente, la prof.ssa Curci Lia, il prof. Rana Saverio e la prof.ssa Cassano Anna, tutti del Liceo Scientifico, a questi si sono affiancati anche esperti esterni. L' intento del progetto è stato quello di promuovere l'interesse per il nostro patrimonio storico, artistico e culturale al fine di trarre spunti e motivazioni per la formazione e il potenziamento di una forte moderna identità collettiva. Tale progetto ha invitato la giovane popolazione scolastica ad adottare un monumento e ad istituire un atteggiamento di "custodia" nei confronti del monumento stesso. Il Liceo Fermi insieme ad altri istituti è stato scelto tra 88 scuole pugliesi di ogni ordine e grado all' interno del progetto "Un monumento per amico". La Dirigente ha espresso la massima soddisfazione per questo riconoscimento in quanto ha sempre creduto in una Scuola che educa, fa crescere ma soprattutto in una scuola che costruisce consapevolezza, intelligenza consentendo di maturare strumenti conoscitivi e comportamentali che portano l'individuo a "capire" la realtà che lo circonda agendo "eticamente" con essa. La Scuola - dice la dirigente prof.ssa Silvestri - è uno dei veicoli più potenti e più naturali per la costruzione ed il consolidamento dell' educazione al patrimonio culturale in sinergia con attori del territorio. Infatti gli obiettivi principali del corso sono stati quelli di sensibilizzare gli alunni alla conoscenza diretta del proprio patrimonio storico-artistico avviandoli alla lettura della città in alcune sue fasi come quella del periodo dauno, inoltre è stata effettuata la conoscenza storica di altri monumenti intesa come occasione di recupero-scoperta o comparazione. Va ricordato che il Liceo "Fermi" prima ancora dell' approvazione del progetto presentato, aveva già avviato un discorso analogo svolgendo un servizio di custodia simbolica e di guida durante le manifestazioni pubbliche di particolare interesse; a tal proposito ricordiamo l'inaugurazione dell' Ipogeo D'Ambra, altro monumento sito sotto il Liceo, avvenuta il 29 dicembre 2008, oppure la settimana della cultura del maggio 2009 in cui gli studenti, oltre ad essere guide, hanno illustrato a gruppi provenienti da altri istituti scolastici i risultati del restauro effettuato sull'affresco del Cerbero da loro attentamente seguito nell'ottobre del 2008. Dunque, ha aggiunto la Dirigente:



"questa è la Scuola che si attiva per formare quella popolazione a cui saranno demandate scelte decisionali oculate e sappiamo che l'oculatezza è tanto più ampia quanto più c'è un substrato di esperienza , la quale può essere creata soprattutto partendo dallo studio del passato".

PAESE SCUOLA

LA SCUOLA MEDIA "*FOSCOLO MARCONI*" ADOTTA UN MONUMENTO

LA VIA DEI PALAZZI

Pochi a Canosa conoscono la "Via dei Palazzi", molti (ma, ahimè, non tutti) la conoscono come Via Sabina, una delle direttrici principali del borgo dei SS.Quaranta Martiri, altrimenti detto "Quartiere Castello"; pochissimi, a parte gli studiosi o i cultori di storia locale, si rendono conto di quale straordinario contesto si tratti dal punto di vista storico ed archeologico. La strada di cui stiamo parlando, infatti, era una delle poche carrozzabili del nostro Centro Storico: la strada di mezza collina dove la piccola aristocrazia locale eresse, a partire dal '600, le proprie residenze di rappresentanza, dotate ovviamente di un piano nobile che le faceva definire "palazzi" in confronto alla pletora di bassi che componeva la gran parte del borgo antico canosino. Fra quei "palazzi" uno dei più interessanti e meglio conservati è il "Palazzo Sinesi", forse la prima residenza di una famiglia che tanto avrebbe pesato nell'economia e nella storia otto-novecentesca di Canosa. E ai piedi del palazzo (oggi sito all'altezza dei civici 31 e seguenti di Via Sabina), murate nel suo zoccolo, a mo' di elementi di distinzione, diverse epigrafi rimandano alla storia più antica della città. Una base dedicatoria ricorda, infatti, Marco Antonio Vitelliano, patrono della colonia canosina e propretore in una vasta area dell'Italia meridionale (Apulia, Lucania, Calabria e Bruzio), resosi particolarmente benemerito presso la popolazione locale canosina, tanto da meritarsi una statua presumibilmente nel Foro della nostra città. Gli segue una piccola base dedicatoria recante il nome della dea Vesta, cui un magistrato canosino, su autorizzazione del Senato locale dedicava una statua, utilizzando i fondi derivati dai giochi gladiatori (esempio fra i più eloquenti della completa romanizzazione della città, ormai divenuta *municipium* romano e perciò dotata di anfiteatro e, nella migliore tradizione latina, di doveroso culto a Vesta, dea del focolare domestico). Con le epigrafi seguenti si và invece nel privato: si tratta infatti di lastre dedicatorie recanti i nomi di eminenti cittadini di *Canusium :*Annia Rufina e Lucio Annio, entrambi omaggiati delle dedicazioni anche per i grafica dei reperti monumentali e di ciò che in essi (è il caso degli Ipogei Lagrasta) sia stato eventualmente ritrovato. Questo è l'altra faccia del progetto, quella affidata più propriamente ai docenti referenti, Prof.sse Elena Di Ruvo e Rossella Di Pietro, oltre al sottoscritto. Si tratta, se vogliamo, dell'aspetto più complesso dell'iniziativameriti degli antenati, personaggi importanti del *Municipium* canosino.

Tale interessante patrimonio storico è divenuto oggetto dell'interesse del Dirigente scolastico Prof. Pasquale Diaferio, degli alunni e di alcuni docenti della Scuola Media Statale "Foscolo-Marconi"di Canosa, che hanno voluto metterli al centro del progetto indetto dall'Assessorato regionale alla P.I. e dall'Ufficio Scolastico Regionale, denominato "Un monumento per amico". Nell'ambito del progetto si è pensato di intervenire proprio su uno degli aspetti in generale maggiormente deficitari nella conoscenza dei reperti epigrafici (soprattutto per i meno addentrati): la decifrazione del testo originale e la sua eventuale traduzione in italiano. E' ciò che è stato fatto per le nostre epigrafi che, grazie al progetto, verranno dotate di didascalie simili a quelle già presenti nelle vicinanze di alcune altre epigrafi canosine. L'obiettivo è chiaro: contribuire con un altro piccolo tassello alla costruzione del museo diffuso di Canosa, sulla cui opportunità molti ormai concordano, e il fatto che sia anche una Scuola a contribuirvi costituisce un "valore aggiunto" dell'operazione . Alle epigrafi di Via Sabina il progetto della "Foscolo-Marconi" aggiunge gli Ipogei Lagrasta, già oggetto di adozione da parte della Scuola, presso i quali verranno ugualmente collocati pannelli didascalici illustranti in particolare gli Ipogei Lagrasta I e II, i più significativi del complesso. Ovvio che non ci possa fermare qui; la pura e semplice didascalizzazione non basta a permettere ai nostri studenti di appropriarsi appieno dei monumenti della propria città; serve la conoscenza approfondita della loro struttura e del loro valore storico: occorre, in pratica, che li facciano propri. Tale obiettivo può essere raggiunto attraverso tutta una strategia didattica, comprendente, oltre allo studio, la riproduzione ; quello che non ha una scadenza precisa o predeterminata dovendo incidere sulla fantasia e sulla coscienza degli studenti. Si tratta, però, anche dell'aspetto migliore e più incisivo in quanto coincidente con quello che la Scuola dovrebbe sempre fare: educare per formare cittadini del domani fieri delle proprie tradizioni, anche perché:"senza radici non si vola".

CULTURA A RISCHIO: MONUMENTI DA SALVARE

CATACOMBE DI SANTA SOFIA

CIUCNETT

Monumento : CATACOMBE DI SANTA SOFIA
Datazione : IV - VI SEC. D. C.
Proprietà : COMUNALE
Indice di vulnerabilità : ALTO
Progetto : SCAVO - CONSOLIDAMENTO - RESTAURO